

---

# L'appoggio degli ungheresi a Orbán

**Autore:** Bertalan Kovacs

**Fonte:** Città Nuova

**Un contributo per comprendere le scelte di un popolo nel contesto europeo, dalla redazione ungherese di Città Nuova**

In Europa, uno dei Paesi più interessanti dal punto di vista politico è probabilmente l'**Ungheria**. È ormai da molti anni che persegue una politica particolare, **provocando una disapprovazione forte da parte di alcune parti politiche**. Eppure, nell'atmosfera europea sempre più incandescente, il **primo ministro Viktor Orbán e il suo partito governativo, Fidesz**, trovano ogni giorno sempre più alleati. **I cittadini ungheresi sembrano convinti che segua la giusta direzione: il Fidesz ha vinto col 52% dei voti le elezioni europee**. La storia della popolarità insolita del Fidesz comincia dal 2010, quando ha assunto il potere governativo dopo aver ottenuto due terzi dei seggi nel Parlamento ungherese. Da allora ad ogni elezione – sia nazionale che europea – il supporto a Fidesz è rimasto più o meno lo stesso: attorno alla metà dei voti. Diverse analisi cercano di attribuire importanza alla differenza nel numero assoluto dei voti espressi per Fidesz alle elezioni europee rispetto a quelle nazionali, però visto che anche la partecipazione varia (di solito, circa il 40% degli elettori va a votare per il Parlamento europeo, mentre si arriva al 70% per quello ungherese), è chiaro che la proporzione dei simpatizzanti del Fidesz nel Paese rimane abbastanza stabile. Con questo forte supporto, **l'Ungheria è stato l'unico Paese nell'Unione europea dove un singolo partito ha ottenuto la maggioranza dei voti (tranne Malta, dove si sono confrontati solo due partiti)**. Com'è possibile per Viktor Orbán essere considerato la pecora nera in Europa, e allo stesso tempo mantenere una grande popolarità in Ungheria? **Il primo ministro è convinto che l'identità centrale dell'Europa, cioè le radici cristiane e le culture delle singole nazioni europee, siano in pericolo, e lui è disposto a tutto per difenderle**. Gli ungheresi ricordano l'autunno del 2015, quando migliaia di persone hanno attraversato il Paese e la capitale, bloccando strade, piazze e stazioni per settimane. La chiusura delle frontiere era stata allora fortemente criticata e aveva causato una tensione tra il governo da una parte e le Nazioni Unite e le organizzazioni non governative dall'altra. Pian piano però, **altri capi europei hanno riconosciuto la necessità di una protezione comune delle frontiere dell'Unione**. Anzi, in molti Paesi **sono cresciute le voci contro gli immigrati, e in alcune nazioni i partiti che sostengono questo pensiero sono andati anche al governo**. **Tanti ungheresi hanno l'impressione che l'Unione europea li tratti da inferiori**, criticando decisioni politiche locali, imponendo regole e tenendoli sotto controllo solo per mantenere il mercato degli investimenti delle aziende occidentali. **La sensazione è ancora più forte riguardo la protezione dei valori cristiani**. Nella costituzione ungherese, per esempio, il concetto del matrimonio è definito come l'unione tra uomo e donna: tanti temono che dovrà essere cambiato per aprire le porte alle unioni omosessuali, una pratica più diffusa nel mondo occidentale. IN molti sostengono **il governo per la sua politica per le famiglie, ispirata ai valori cristiani**. Malgrado le controversie con l'Unione europea, il Fidesz e il suo primo ministro sono ancora molto decisi nel voler stare nell'Unione, anziché seguire la strada della [Brexit](#). Secondo un sondaggio recente, **gli ungheresi sono tra i primi in Europa a favore dell'Unione, ma allo stesso tempo vogliono dei cambiamenti** nel suo funzionamento. Cosa c'è quindi nel futuro? Bisognerà vedere come Orbán affronterà il nuovo del Parlamento Europeo dopo le elezioni, dove sembra essere sempre più in conflitto con i suoi ex-alleati – il **Partito Popolare Europeo** – e dove i partiti euroscettici, sebbene siano sempre più forti, non hanno la maggioranza. E anche da vedere come lavoreranno i piccoli partiti frammentati dell'opposizione, alcuni dei quali hanno perso anche quei pochi posti che avevano, ma altri sono in crescita, avendo una visione chiara e molto diversa da quella di Orbán.